

## **Incisioni rupestri a Samolaco.... Finalmente le abbiamo trovate!!!!**

*Michela Zucca*

Quando un territorio “tiene” le incisioni, si vede: perché la cultura della pietra incombe, pervade un territorio, lo rende particolare eppure simile a quelle zone, in Europa e nel mondo, che condividono le stesse modalità espressive.

Si tratta, ovviamente, delle regioni in cui le rocce, i massi erratici, le montagne impervie e le cime aguzze fanno parte integrante del paesaggio, in cui spesso nelle leggende e nel mito rivestono caratteristiche particolari. Dalla notte dei tempi, sono abitate da divinità, sono protagonisti di riti sacri, prima pagani poi cristiani, sono utilizzate come rifugio, sono impiegate nelle loro conformazioni più strane, per la conservazione del cibo, come deposito per le attrezzature più varie, e al limite anche per abitarci dentro.... E per farci le pentole. Sulle Alpi si distingue un insediamento celtico da uno romano perché i Romani usavano la ceramica, i nostri invece, le pietre, per farci pentole e scodelle.

Le pietre sono le ossa della terra, da sempre. Terra madre, simbologia femminile.

E così, abbiamo prima ipotizzato che “ci potessero essere”. Poi abbiamo trovato il sito delle incisioni rupestri di Grosio (ricordiamo che la Rupe Magna valtellinese è il sasso inciso più grande d’Europa, uno dei più grandi del mondo) che riportava anche del Bason, a Somaglia. Bellissime già dalle



immagini, nessuno sapeva dove fossero. Non solo: Umberto Sansoni, direttore del Centro studi sulle incisioni rupestri della Valcamonica, autore dei rilievi che risalgono già a diversi anni fa e autore del volume sull'arte rupestre in Valchiavenna, dice che "ve ne sono ovunque, per lo più lungo i sentieri, nei vecchi abitati, su gradini o stipiti d'ingresso, sulle vasche di fontane, sui muri dei fabbricati o sui muretti a secco". E cita esplicitamente la segnalazione di "coppelle e altri segni" vicino ad una cappelletta a Paiedo. Che sia quella piantata su un bel sassone che bisognava risacralizzare dopo che l'editto di Arles (IV secolo) ordina di distruggere i sassi sacri che la nostra gente considerava le manifestazioni delle divinità?

Di sicuro, i montanari non li presero certo a mazzate. Tanto che se ne ritrovano ovunque, conservati e nascosti dalle ingiunzioni della Chiesa, e adesso, che le persone riescono a riconoscere gli antichi segni, ogni anno se ne scopre qualcuno.

Noi a Bason ne abbiamo riconosciuti tre: il quarto resta da trovare. A Paiedo non siamo ancora andati a fare un sopralluogo. Le altre incisioni, che



sicuramente ci sono (e chissà quante!) devono essere localizzate. Ma la commozione (e anche l'orgoglio, perché no?) di vedere ciò che i nostri antenati hanno fatto, con i pochi mezzi che avevano allora, e con le difficoltà che dovevano affrontare, per fare un'opera d'arte e per esprimere la propria spiritualità, incidendo il granito, è stata davvero tanta.

Speriamo di condividere al più presto con tutti un'emozione così importante e così bella.

\*\*\*\*\*